



# La scossa di Trieste sui credenti impegnati Su cattolici e politica nuova fase di vitalità

MARCO IASEVOLI

È probabile, ma non certo. Era probabile che la Settimana sociale di Trieste, aperta da Mattarella e chiusa da papa Francesco, vivacizzata da una folta presenza giovanile e femminile, arricchita da decine di esperienze e pratiche "dal basso", era probabile si diceva che un evento del genere potesse rafforzare la fiamma del lungo e fecondo rapporto tra cattolici e politica. Ma non era certo: perché già tanti sono stati, in questo ambito, i fuochi di paglia spentisi con mezza brocca d'acqua. A più di 6 mesi dall'appuntamento triestino, si può dire che i percorsi di partecipazione al bene comune sono in crescita e non, come accade dopo i "grandi eventi", nella tradizionale fase di stanca.

Due sono gli elementi che consentono di trarre una linea di fiducia (pur sempre precaria, perché precari sono i tempi in cui viviamo). Il primo, la "rete di Trieste", la rete cioè degli amministratori locali che si è autoconvocata a luglio a margine dei lavori della Settimana sociale, è davvero a un passo dal primo incontro nazionale (il 14-15 febbraio, a Roma) in cui fissare i paletti del cammino futuro. Oggi la "rete" è una chat di quasi 500 amministratori locali di diversa appartenenza politica che hanno in comune un dato essenziale: essersi formati dal punto di vista sociale e politico nelle associazioni ecclesiali, che infatti accompagnano concretamente la rete. Si tratta dunque di amministratori che provengono dall'Azione cattolica, dall'Agesci, dal Movimento dei Focolari, da Comunione e liberazione, da Rinnovamento nello Spirito, dalla Comunità di Sant'Egidio, dalle Acli, da M.C. C'è chi milita

convintamente in partiti nazionali di centrosinistra, centro e centrodestra, c'è chi ha animato esperienze di liste civiche, c'è chi ha messo in piedi strutture politiche a livello cittadino, provinciale e regionale. L'obiettivo, più volte ribadito dal coordinatore Francesco Russo, ex senatore e attuale vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, non è quello di fondare un partito o partecipare a una corrente, ma offrire un luogo a tanti che soffrono la morsa di un bipolarismo che non fa ostaggi, e che spesso allontana tra di loro anche i credenti impegnati nei diversi schieramenti. Un lavoro possibile, se il focus sono le città, le amministrazioni locali, con le loro esigenze concrete e strutturalmente "bipartisan".

Nel centrosinistra sabato prossimo i due eventi di Comunità democratica e Libertà eguale. Appuntamenti distinti da quello di metà febbraio, in cui la "rete degli amministratori", nata durante la Settimana sociale, proseguirà il proprio cammino nel segno della trasversalità

Questo il primo segno di fiducia. Il secondo, distinto e non confondibile con il primo, è il forte rianimarsi del dibattito sul ruolo dei cattolici dentro i partiti e dentro i due poli. È vero che di per sé le leadership politiche nazionali vedono spazi di espansione elettorale al "centro" e cercano rimedi alla piaga dell'astensionismo, ma anche Trieste ha avuto il merito di "scuotere" i credenti che abitano dentro case politiche plurali. Soprattutto facendo emerge-

re una esigenza di rappresentanza più forte e chiara. Già in estate, fronte centrodestra, si è visto, soprattutto in Forza Italia, il desiderio di andare a occupare spazi inediti per il polo più conservatore: la cittadinanza ai minori stranieri, la dignità nelle carceri... Battaglie che però ancora faticano a farsi spazio in un campo in cui le istanze più radicali (comprese alcune legate alla sfera etico-religiosa) sono forti, specie dopo il ritorno sulla scena americana

globale di Donald Trump. Simmetricamente, Trieste ha "scosso" i cattolici del centrosinistra, in particolare chi milita nel Pd. Da Trieste è salita una domanda di pace, di diritti sociali, anche la volontà di porre contrappesi chiari alla deriva individualistica dei diritti civili, la necessità culturale di rafforzare la voce del cattolicesimo democratico, popolare e sociale, decisivo per la crescita del Paese. La pietra ha mosso lo stagno. Dapprima il "caso Ruffini", l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate che ha lasciato l'incarico ed è stato indicato come uno dei possibili "federatori" del campo largo. Poi la doppia iniziativa lanciata per sabato prossimo, a Milano da "Comunità democratica" e a Orvieto da "Libertà eguale". Due approcci diversi. La

prima iniziativa è finalizzata a evidenziare la matrice "popolare" del Pd, quindi ha tratti più "identitari", se così si può dire. I principali riferimenti sono Graziano Delrio, Lorenzo Guerini, Pierluigi Castagnetti, Stefano Lepri, ma ha garantito la presenza in videocollegamento anche Romano Prodi. Lo stesso Ruffini dovrebbe essere sul palco. "Libertà eguale" invece ha un altro focus: connettere coloro che hanno a cuore la liberaldemocrazia assalita da sovranismi e populismi. Ma tra i riferimenti, insieme a Enrico Morando che viene da una storia di sinistra liberale, ci sono comunque cattolico-democratici come Stefano Ceccanti e Giorgio Tonini. Guest star sarà Paolo Gentiloni, a riprova che trasversale tra le due iniziative è la ricerca di personalità che facciano da "sintesi" in un Pd che rischia di polarizzarsi al suo interno. In ogni caso, né Milano né Orvieto sono per un nuovo partito al centro oppure al centro del centrosinistra. E perciò, dopo le critiche che gli organizzatori hanno ricevuto per aver messo in campo due appuntamenti non così dissonanti nella stessa data, è arrivata la decisione di vivere un momento comune a distanza, con gli interventi di Castagnetti da Milano e Tonini da Orvieto a beneficio di entrambe le platee. È anche il segnale che i due movimenti non vogliono aprire una competizione tra di loro, meno che mai contro i dem. Perché poi in fondo l'idea di un soggetto autonomo può anche veleggiare nelle riflessioni teoriche, ma trova un ostacolo al momento insormontabile, almeno a livello nazionale, nella legge elettorale. Ma sui territori potrebbe essere diverso.

IL TEMA

La svolta "centrista" di FI, le iniziative nel centrosinistra, il "caso Ruffini". Il confronto sul contributo dei cristiani al Paese e ai territori si è rianimato dopo la Settimana sociale

**Ruffini: «No a un partito, ma impegno su valori e diritti»**

Nessuna etichetta, ma un impegno concreto con l'obiettivo alto di coinvolgere i giovani e quanti si sentono lontani dalle modalità attuali di fare politica. Si è presentato così Ernesto Maria Ruffini che, dopo essersi dimesso a metà dicembre dall'Agenzia delle Entrate «perché il clima è cambiato», è intervenuto ieri alla "Polity Design" di Caserta, la scuola diocesana di classe dirigente cattolica diretta da Luigi Ferraiuolo, per parlare del suo percorso volto a dare un "contributo al dibattito sui valori e sui diritti, come quello portante della uguaglianza, non ancora pienamente attuato: basti pensare alle donne, che ancora scontano un "gap" sulla retribuzione». Ruffini ha allontanato subito da sé ogni etichetta politica, perché le «etichette creano steccati». Invece, «è importante sapere cosa fare e non come. O meglio, il come viene dopo», ha aggiunto in risposta ad uno studente che gli ha chiesto come possono riorganizzarsi i cattolici in politica, anche in vista dell'evento "Comunità democratica", fra sette giorni a Milano. «Una iniziativa che non ho organizzato io, ma a cui sono stato invitato», ha tenuto a specificare Ruffini, che rifiuta l'etichetta di "federatore" dei cattolico democratici. «In Italia il modo migliore per restare soli è fondare un partito - ha avvertito -. Andare a Milano vuol dire confrontarsi su idee e valori». Per il momento, quella che emerge è la sua volontà di avviare un dibattito a partire dalle ragioni della disaffezione alla politica, «perché comunque governa chi ottiene la maggioranza dei voti». Ma «nella storia - ha chiosato - sono anche le minoranze a innescare il cambiamento, la Resistenza in Italia fu fatta da 300mila persone».

Un cartellone della 50a edizione della Settimana sociale dei cattolici Italiani, organizzata dalla Conferenza Episcopale Italiana (Cei) nel mese di luglio del 2024 a Trieste



INTERVENTO/1

## «Serve una semina profonda Da soli non si cambia niente»

EDOARDO PATRIARCA

La Settimana Sociale di Trieste porterà i suoi frutti con pazienza. È una semina che chiede perseveranza e tenacia soprattutto nei momenti di fatica che minacciano la vita dei germogli. E può accadere, lo sappiamo bene: quanti germogli buttati al vento... Come il dibattito sul "centro" che dura da più di un decennio e che vede protagoniste persone anche di valore, ma quasi sempre in solitaria. Eppure sentiamo dentro di noi l'urgenza della chiamata a tornare sulla strada, a ridare fiato ad una politica più vicina alle persone e alla comunità. È visionaria, in un presente che sa costruire un futuro più sostenibile e accogliente. Possiamo individuare due vie, distinte e non separate, entrambe confortate da una formazione solida nel Magistero sociale della Chiesa.

La prima via è la presenza nella politica civile, sociale, economica animata in rete, momenti di coprogettazione, mobilitazioni a partire da esperienze e pratiche che tracciano nuove vie di fraternità. Lo fanno già il volontariato, le opere sociali, l'animazione culturale di enti e fondazioni. Ma non è più sufficiente. Riprendiamo anche la pratica della denuncia dopo che si sono percorse tutte le altre vie. Non la denuncia fine a se stessa, uno slogan, una "piazzata" di fronte ai media, ma la denuncia che già propone una soluzione e una via di uscita. Insomma una denuncia ben documentata, una denuncia politica a tutto tondo che interrompe il tram tram di scelte ritenute uniche, ovvie e senza alternative. Riabilitiamoci anche a comunicare, non a vuoto come spesso accade sui social, ma come momento di partecipazione attiva nel prendere posizione per il bene comune. E facciamo massa critica quando necessario,

per condizionare l'agenda del Paese, individuando le priorità nelle quali ritrovarci, agendo da catalizzatori laddove vengono aperte strade di amicizia sociale, legami e fiducia.

La seconda via è prendersi cura di tutti coloro che hanno avviato una esperienza amministrativa soprattutto a livello locale e regionale. I partiti stentano a svolgere una funzione formativa e di addestramento a svolgere il servizio politico, duro e complicato, condizionato dall'essere e non essere in maggioranza, e spesso anche dalla figura del sindaco in carica. Non riflessioni teoriche sui valori usati come chiave ideologica ma la

ricerca faticosa della loro "incarnazione" nella realtà conosciuta e ascoltata per quella che è. Operazione complicata, ne sono consapevole, ma è così che si fa formazione all'impegno politico nelle istituzioni. E qui abbiamo bisogno di mobilitare le migliori competenze presenti in un territorio: come si fa fiorire più fraternità nell'impiantare un nuovo piano urbanistico? E nell'approvazione del bilancio di un Comune, quali sono le priorità da mettere a fuoco per ridurre le disuguaglianze? Quali strumenti per accrescere la partecipazione alla democrazia? Quali scelte per sostenere l'economia che crea benessere e buon lavoro?

La rete nata dalla Settimana sociale di Trieste, animata da Francesco Russo e altri amici, come altre iniziative in cantiere, possono aiutarci ad aprire una stagione che non si accontenta a cercare un posto in più in una tavola già imbandita da altri, ma che si attrezza con passo giusto e perseverante affinché la semina dia frutti copiosi, di speranza, come ci ha ricordato il presidente Mattarella.

**Ex parlamentare,  
già presidente dell'Agesci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edoardo Patriarca

«Dopo Trieste due strade da imboccare: la presenza attiva e la formazione incarnata»

INTERVENTO/2

## «Dalla Campania un esempio: unirsi sugli obiettivi è possibile»

ALFONSO BARBARISI

L'inizio "politico" di questo anno si presenta ricco di fermenti per lo meno per l'area cattolica, anche in rapporto alla svolta della Settimana sociale di Trieste, che ha portato alla costituzione della "rete di Trieste". Di fatto questo anno di quasi-moratoria elettorale inizia con un'infilata di iniziative significative.

Ma per la verità, a dicembre, vi è stato un anaffetto, ben concreto e non di poco conto. Prima di Natale, un gran numero di cattolici campani impegnati nel sociale, nell'associazionismo e in politica è convenuto a Pompei su invito della Conferenza episcopale campana per approfondire il ruolo dei cattolici nel contesto inquietante della politica nazionale. Si è avvertito in questo incontro un momento forte e concreto dove si è saldato l'incoraggiamento generoso dell'episcopato campano e la responsabilità, etica e civile, dei laici. Era palpabile l'imperativo di finire con la insignificanza politica dei cattolici e arrivare ad un doveroso e nuovo impegno politico per contribuire al bene comune della nostra Nazione.

Non si è parlato del guazzabuglio del terzo polo che è vissuto di polemiche tra Calenda, Renzi e nostalgie varie e che, finché è tale, non appartiene alla sfera delle priorità. Ma si è parlato invece del cammino che deve compiere il popolo di Dio, fondato su due rocce: inclusività e confronto politico.

Un bipolarismo esasperato, radicale, impera sulla scena politica italiana, frutto non solo della proposta maggioritaria, ma del groviglio esasperato del susseguirsi delle varie leggi elettorali, fatte unicamente per avvantaggiare il conservatorismo dei partiti presenti. Si è teorizzato che la maggioranza al potere potesse imporre in assoluto le proprie idee a furia di fiducia, decreti e spoil system, esau-

torando il dibattito parlamentare. Mentre le minoranze aspettano acrimoniosamente l'alternanza. Tutto senza programmi solidi. È un fare e disfare. I cattolici, poi, hanno, ancor più di altri, sofferto di questa lacerazione, scivolata nella conseguente insignificanza. Una dinamica illustrata a Pompei in modo preciso da monsignor Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana. In questo contesto, c'è bisogno che i cristiani rivalutino la politica senza alcuna timidezza o tentennamenti. Per questo c'è bisogno di unirsi, di ricercarsi. Oggi coloro che militano negli attuali partiti radicalizzati a destra o a sinistra non solo non si parlano, ma non si cercano, rimangono dispersi, afoni, e vivono, anche loro, delle polemiche riflesses della strategia oppositiva del bipolarismo.

Il mondo cattolico è plurale, ma nella sua pluralità, che è fonte positiva di creatività, ha una meta condivisa: il bene comune, il dettato evangelico. Le soluzioni che i cattolici possono offrire sono una mediazione alta, non compromissoria, frutto di condivisione dell'obiettivo. È questo metodo che ha portato i cattolici ad essere protagonisti della ricostruzione post-bellica di una Nazione sconfitta ed è questo che porterà naturalmente i tanti cattolici dell'astensionismo a ri-conciliarsi con la politica e a riaccendere l'amore politico, ampliando il loro coinvolgimento in varie forme.

Tutto ciò ha bisogno di uno spazio condiviso, di un luogo di mediazione ed autonomia propositiva. A Pompei si era in circa 300, giovani e meno giovani, ma forti, sinceramente forti e rinfrancati dall'incoraggiamento dei vescovi, tanto da superare le "gufate" e la sufficienza con cui tanti seguono, con scetticismo allarmato, l'attuale evoluzione dell'impegno cattolico in politica.

**Coordinatore nazionale di Insieme**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfonso Barbarisi

«L'incontro promosso dall'episcopato regionale ha mostrato che pluralismo non vuol dire lacerazione»